

## S C E N A III.

*Biond., indi Tiburzio.*

*Bion.* Ma questo Cavaliere è un Orso, un  
Che così bruscamente (Arabo)  
Mi tratta; Caro, caro  
Il Sig. Cavaliere  
Nemico delle donne... ah son piccata!..  
Ma non son Biondolina,  
Nè brava Locandiera  
Se non lo fo cascar prima di sera.

*Tib.* Chi ha da cascar? chi è quel disgraziato,  
Che ha da rompersi il collo?

*Bio.* Oh niente niente;  
Il Cavalier poc' anzi vi cercava.

*Tib.* E che volea da me?

*Bio.* Che gli faceste il solito caffè.

*Tib.* Ma col caffè che c'entra  
La rottura del collo?

*Bio.* È un'altra cosa.

*Tib.* Sì, sì, qualche invenzione spiritosa:  
Voi, Biondolina mia,

*Tib.* Ama tutte in un modo... Ma mi pare  
Udir del mormorio. (*si sente una frusta.*)

*Bio.* Son forestieri.

*Tib.* Un personaggio.

*Bio.* Andate

Subito incontro.

*Tib.* Sì Signora.

*Bio.* Fategli

Inchini, e buone grazie

Più che potete; io vado

Il caffè in vece vostra a preparare.

(Da un servo poi glielo farò portare.)  
(*partono.*)

## S C E N A IV.

*R Conte Cosmopoli, con Lacchè,  
Servitori, e Tiburzio.*

*Con.* Che dolce clima è questo!  
Che brava, e buona gente!  
Paese più ridente  
Di questo non si dà.  
Amico io, vo' una Camera

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

L<sup>o</sup>  
17-6



N. 201.

M. C. F. P.

LB. 0243.01

00399

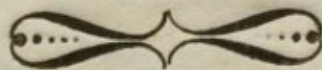
LA LOCANDIERA

MELODRAMMA BUFFO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

NELLA QUADRAGESIMA DELL' ANNO 1808.



MILANO

---

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita, N. 1118.



## ATTORI

- Biondolina , Locandiera brillante  
*La Signora Erminia Fenzi.*
- Cavalier di Sasso Duro  
*Il Sig. Pietro Petrignani.*
- Il Conte Cosmopoli , Milantatore  
*Il Sig. Nicola de Grecis.*
- Il Marchese d'Altura , Viaggiatore spiantato  
*Il Sig. Gaetano Ghedini.*
- Madama Capriolè , Ballerina  
*La Signora Teresa Sormanni.*
- Tiburzio , Cameriere della Locanda  
*Il Sig. Natale Bondioli.*

Coro di Camerieri, Servitori, Lacchè al servizio dei Forestieri alloggiati nella Locanda.

La Scena si finge in Firenze.

La Musica è del Sig. Giuseppe Farinelli.

## SCENE PER L'OPERA.

Prima. Sala della Locanda.

Seconda. Giardino.

Terza. Sala illuminata.

## SCENE PEL BALLO.

Salone.

Giardino.

Atrio con veduta di mare.

Le suddette Scene son tutte disegnate e dipinte dal Sig. Paolo Landriani.



*Supplimenti alle prime Parti*

Signora Rosalba Agazzi.

Sig. Gaetano Bianchi.

Sig. Coldani.

*Maestro al Cembalo*

Sig. Vincenzo Lavigna.

*Capo d'Orchestra*

Sig. Alessandro Rolla.

*Primo Violoncello*

Sig. Giuseppe Sturioni.

*Clarinetto*

Sig. Giuseppe Adami.

*Corno da caccia*

Sig. Luigi Belloli

*Primi Contrabbassi*

Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

*Primo Violino per i Balli*

Sig. Gaetano Pirola.

*Direttore del Coro*

Sig. Gaetano Terraneo.

*Copista della Musica, e Suggeritore*

Sig. Carlo Bordoni.

*Inventore degli Abiti, ed Attrezzi*

li Sig. GIACOMO PREGLIASCO, R. Disegnatore

*Capi-Sarti**Da Uomo*

Sig. Antonio Rossetti

*Da Donna*

} } Sig. Antonio Majoli.

*Primo Macchinista*

Sig. GIO. TAGLIAFICO.

*Secondo Macchinista*

Sig. Francesco Pavesi.

*Capo Illuminatore*

Sig. Michele Castaldi.

*Berrettonaro*

Sig. Giosuè Parravicino.



PERSONAGGI BALLERINI.

*Inventore e Direttore de' Balli*

SIG. DOMENICO LE FEVRE

Uno de' primi Artisti dell' Accademia Imperiale di Musica  
in Parigi.

*Primi Ballerini serj*

Sig. Catterino Titus d'Auchy    Signora Maria Titus Conti  
artista dell'Accademia Imper.  
di Musica di Parigi.

*Primo Ballerino per le parti*

Sig. Giuseppe Paracca.

*Primi Grotteschi a perfetta vicenda*

Sig. Raffaello Ferlotti    Sig. Mich. Bellone    Sig. Gaetano Zante  
Signora Angiola Berri    Signora Maria Perelli

*Corpo di Ballo*

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Antonia Fusi
Giuseppe Nelva	Antonia Barbina
Carlo Casati	Barbara Albuzzi
Gaspere Arosio	Marianna Heber
Luigi Corticelli	Angiola Nelva
Gaetano Zanoli	Giuseppa Castagna
Carlo Parravicini	Rosa Bertolio
Giacomo Gavotti	Giuliana Candiani
Francesco Zoccoli	Giacinta Clerici
Francesco Sadini	Anna Mangini
Carlo Mangini	Gaetana Savia
Francesco Tadiglieri	Rosa Velasco

*Secondi Ballerini*

Sig. Stefano Vignola    Signora Marianna Raccoli.

*Supplimenti ai primi Ballerini*

Sig. Vincenzo Cosentini.    Sig. Aurora Benaglia Cosentini

---

IL  
TURCO DELUSO

BALLO STORICO

IN TRE ATTI

COMPOSTO

DAL SIG. DOMENICO LE FEVRE.  
Uno de' primi Artisti dell' Accad. Imperiale  
di Musica in Parigi.

---



## A R G O M E N T O.

L'Amore di Achmet Bascià di Tripoli per Zelmira nobil donzella conosciuta altre volte sotto il nome di Cecilia, e predata dai Turchi sulle Coste di Spagna; La sventura di D. Riberos Cavaliere Spagnuolo destinato sposo a Cecilia, preso da un Corsaro Algerino, e venduto pure ad Achmet; La passione di Atalide sorella di questo per D. Riberos, la sua gelosia nello scoprirlo amante di un'altra, ed i rimorsi di Urbano rinegato, anche esso Spagnuolo, i quali gli fanno desiderare di ritornare alla patria, e salvare quei due suoi nazionali all'occasione di una festa, che Achmet vuol dar sul mare alla sua favorita per celebrar le nozze di D. Riberos con Atalide, sono il soggetto di questo ballo, che termina con la disperazione del Bascià, e della sorella, entrambi delusi dall'improvvisa fuga della nave, che allontana per sempre da sì funeste sponde quei felici Amanti, giacchè la distanza della Città non lascia ad Achmet veruna speranza di farli raggiungere.

*La Scena è in vicinanza di Tripoli nella casa di Campagna d'Achmet a bordo del mare.*

## A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A.

Sala della Locanda con quattro Porte laterali, e due nel mezzo. Tavolino, Canapè, e Sedie.

*Tiburzio in faccende, poi Madama Capriolè, indi il Marchese Altura.*

## C O R O

Mentre i padroni dormono,  
Andiamo giù in cucina:  
Che Locandiera affabile  
E mai la Biondolina!  
Per noi già qualche intingolo  
All'ordine sarà.  
Qui l'alme il vin letifica  
Senza offuscar la testa:  
Locanda egual a questa  
Più non si troverà.

*Tib.* Gran pazienza deve avere  
Di Locanda un Cameriere  
Far a tutti buone grazie  
Complimenti in quantità.  
Madamina ben levata.

*(si vede aprire una Camera.)*



*Mad.* Oh! tropp'è che sono alzata  
Son tenuta . . . .

*Tib.* Eh via di che?

*Mad.* De'saluti fatti a me:

Stava in Camera provando  
Un balletto alla Scozzese.

*Tib.* Dica un po' per qual Paese?

*Mad.* In Venezia si farà.

*Tib.* E galante, è un bell'umore

E mi piace in verità.

*Mad.* <sup>a 2</sup> } Se non trovo un Protettore,  
Non so come finirà.

*Mad.* Cosa fa la Padroncina?

Voglio andarla a visitar.

*Tib.* Sta in Locanda, poverina!

Notte, e giorno a travagliar.

*Marc.* Insolenti . . . . (di dentro.

*Mad.* Chi è che grida?

*Marc.* Villanacci . . . .

*Tib.* È il Marchese.

*Marc.* Son chi sono.

<sup>a 2</sup> Che sarà!

*Marc.* A un par mio poter di Bacco  
(viene fuori.

L'Eccellenza si conviene:

Questo titol mi sta bene,

Questo titolo mi va,

Che ne dite?

*Mad.* Ah. Ah. Ah.

*Marc.* Voi ridete?

*Mad.* Pregiudi!

*Marc.* Che ti pare?

*Tib.* Ah. Ah. Ah.

*Marc.* Tu pur ridi? (a *Tib.* che si ricompon.

*Tib.* Eh! v'ingannate.

*Marc.* Giusti Dei! Partite, andate

A seccar più non mi state,

O saprò punir ben io

Questa vostra asinità.

<sup>a 2</sup> } Eccellenza non si scaldi,

Non s'inquieti sua Eccellenza;

Un tantino di pazienza,

Più non rido in verità.

*Tib.* Eccellenza mi scusi, io qualche volta  
Rido per astrazione.

*Marc.* Oh bene bene,

Il trattamento, il titolo

Dunque l'hai tu sentito?

*Tib.* Eccellenza, Signor, tutto ho capito.

*Marc.* Madama, ancora lei

È alloggiata con noi?

*Mad.* Son di passaggio,

E sto qui, ma per poco.

*Tib.* È Ballerina

Scritturata in Venezia.

*Marc.* Oh brava brava

La mia Madama Ballerina! Avete

Protettori?

*Mad.* Eccellenza

Il protettor non l'ho trovato ancora.

*Marc.* Ebben l'avrete in me fin da quest'ora;

Avete voi destrezza, abilità?

*Tib.* Cospetto come salta!

*Mad.* Oh per abilità, caro Eccellenza,

Non la cedo a nessuno.

Fo salti ribaltati, ottave, decime;



Scorro tutto il Teatro come un daino  
Su la punta de' piè.

*Marc.* Brava Ragazza,  
Sì, vi proteggo... vi proteggo... addio,  
(Volevo quasi dire idolo mio.)  
(entra nella sua camera.

*Mad.* Che ve ne par Tiburzio?

*Tib.* È un po' sfrappone  
Ma fa de' regaletti all'occasione.

*Mad.* Non è come quell' asino  
Nemico delle donne.

(accennando la camera del Cavaliere.

*Tib.* Che sta chiuso  
Per non vederle mai nella sua cella...

*Mad.* Torno a studiare. (entra.

*Tib.* Addio Madamigella. (parte.

## S C E N A I I.

*Il Cavaliere di Sasso duro, poi Biondolina.*

*Cav.* Ehi Tiburzio... Camerieri...  
Locandiera, chi è di là?

*Bio.* Chi mi chiama... Chi mi vuole  
Biondolina or or verrà (di dentro.

*Cav.* Ah! la voce è di colei  
Che fuggir mi converrà.

*Bio.* Signor mio m'inchino a lei;  
Compatisca il nostro errore:  
Di servirla avrò l'onore  
Giacchè niuno qui ci sta.

*Cav.* Dalle smorfie vi dispenso,  
Dalle grazie, e dagl' inchini:

Qualchedun dei damerini  
Più di me li gradirà.

*Bion.* ( Che superbia, Eterni Dei! )

*Cav.* ( Che furbaccia eh' è costei! )

*Bion.* ( Pur un giorno ci scommetto  
Che il suo cor m'adorerà.)

*Bion.* Via comandi.

*Cav.* Io non comando.

*Bion.* Ma mi dica... dica in grazia.

*Cav.* Quando torna il Cameriere  
Porti il solito caffè.

*Bion.* ( S'è spiegato oh che piacere! )  
Vado a farlo....

*Cav.* No, fermate.

*Bion.* Ma perchè?

*Cav.* Se voi lo fate

Dispiacer ne proverò.

*Bion.* Ma un caffè di mano mia.

*Cav.* Se lo fate, vado via.

*Bion.* Ah! pazienza me n'andrò.

(fingendo andare.

Ma che mai che mai v'han fatto

Queste donne poverine?

Sono buone sono alfine

Nate solo per amar.

*Cav.* Poco ben se ne può dire  
Delle donne o belle o brutte:

Maliziose siete tutte

Nate sol per ingannar.

(Cav. parte.



## S C E N A III.

*Biond., indi Tiburzio.*

*Bion.* **M**a questo Cavaliere è un Orso, un  
Che così bruscamente (Arabo  
Mi tratta; Caro, caro  
Il Sig. Cavaliere  
Nemico delle donne... ah son picc ata!..  
Ma non son Biondolina,  
Nè brava Locandiera  
Se non lo fo cascar prima di sera.

*Tib.* Chi ha da cascar? chi è quel disgraziato,  
Che ha da rompersi il collo?

*Bio.* Oh niente niente;  
Il Cavalier poc' anzi vi cercava.

*Tib.* E che volea da me?

*Bio.* Che gli faceste il solito caffè.

*Tib.* Ma col caffè che c'entra  
La rottura del collo?

*Bio.* È un'altra cosa.

*Tib.* Sì, sì, qualche invenzione spiritosa:  
Voi, Biondolina mia,

Non mi volete ben; me l'impicciate.

*Bio.* Non ve l'impiccio no, non ci pensate;

Il caffè al Cavaliere . . . .

Portatelo, l'aspetta.

*Tib.* Lo porterò, lo porterò; che fretta!

Sapete? Il Marchesino

È innamorato morto.

Fa il protettore della Ballerina.

*Bio.* Quel ciarlone? Sta fresca, poverina!

*Tib.* Ama tutte in un modo... Ma mi pare  
Udir del mormorio. (*si sente una frusta.*)

*Bio.* Son forestieri.

*Tib.* Un personaggio.

*Bio.* Andate

Subito incontro.

*Tib.* Sì Signora.

*Bio.* Fategli

Inchini, e buone grazie

Più che potete; io vado

Il caffè in vece vostra a preparare.

(Da un servo poi glielo farò portare.)  
(*partono.*)

## S C E N A IV.

*Il Conte Cosmopoli, con Lacchè,  
Servitori, e Tiburzio.*

*Con.* **C**he dolce clima è questo!

Che brava, e buona gente!

Paese più ridente

Di questo non si dà.

Amico io, vo' una Camera

Di gusto ammogliata,

La Stanza situata

Così mi piacerà:

Metà ne vo' a Ponente,

Metà a Tramontana;

Questi due venti, Amico,

Tengon la gente sana;

E me lo disse Ippocrate

A Smirne un anno fa.



Il Pranzo sia disposto  
 D'un fritto, un lessò, un rosto,  
 La zuppa venga in ultimo,  
 Due frutti e basterà.  
 Non sono di buon gusto?  
 Che dite, che vi par?  
 Per me non penso a niente  
 Sì sì vi lascio far.  
 Staremo allegramente  
 Allegrì s'ha da star.  
*Tib.* (Un bel tomo è costui!)  
*Con.* Nella Locanda  
 Come abbiám forestieri?  
*Tib.* Molti.  
*Con.* E sono?  
*Tib.* Il Sig. Cavalier di Sasso duro  
 Nemico delle donne.  
*Con.* Male male:  
 La pigli colle donne,  
 Che ci avrà poco gusto.  
*Tib.* C'è il Marchese di Altura,  
 Un che vive allo scrocco,  
 Che le protegge.  
*Con.* Meglio.  
*Tib.* E c'è una Ballerina,  
 Di cui questo Marchese  
 Scroccone, ed affamato  
 Amante, e Protettor s'è dichiarato.  
*Con.* Oh che sciocco! che asino!  
 Con simili persone  
 Oro, oro ci vuole, non protezione.  
*Tib.* Dice bene, illustrissimo.

## S C E N A V.

*Il Cav., il Conte, e Tiburzio.*

*Cav.* Il caffè  
 Lo porti sì o no?  
*Tib.* Lei mi perdoni  
 Stavo servendo il Sig. Conte . . . .  
*Con.* Sciocco! (viaggiato.  
 Questi error non commette un, che ha  
 Devi servir chi pria t'ha comandato.  
*Cav.* Ebben ne farai due,  
 Ma caffè di Levante . . . .  
 Oh! se lei si degnasse  
 Di venir meco a prenderlo  
 Nelle mie stanze . . . .  
*Con.* Io già l'avevo preso,  
 In carrozza, ma pur . . . .  
*Cav.* Come? in carrozza  
 Prende il caffè?  
*Con.* Ci ho un carrozzino apposta  
 Fatto con tutti i comodi:  
 Comodi di Cucina, Piatti, Pentola,  
 Toletta, e Libreria,  
 Tavolini da giuoco, e Spezieria.  
*Cav.* Caspita! è di buon gusto. (È un pazzo  
 (celebre,  
 Per quel che sento.) Portami  
 Anche la biancheria; ma avverti bene,  
 Portala tu; non voglio donne.  
*Tib.* Donne?  
 Oibò, non ci han da stare.



La servo: ora vo tutto a preparare.  
(parte.)

## S C E N A VI.

*Il Conte, e il Cavaliere.*

Con. **M**a perchè odia tanto  
Queste donne, o Signor?

Cav. No, caro Amico,  
Io non l'odio, le fuggo: una sol donna  
Amai da che son nato, e questa.. questa  
Fu un flagello per me, fu una tempesta.

Con. Era dama?

Cav. Arrossisco:  
Era una ballerina, ma pur troppo  
Amabile, vezzosa,  
E piena di virtù: voi non sapete,  
Che merto avea costei;  
Era l'idolo, oh Dio! degl'occhi miei.  
Bella ognor, e amabil era,  
Docil sempre, assai bonina;  
Ma la volpe sopraffina  
L'arte avea dell'ingannar.  
Ah! per cagion d'amore  
Non v'è maggior tormento,  
In libertà contento  
Pace potrò trovar.

(parte.)

## S C E N A VII.

*Conte, indi Mad. Capriolè,  
poi il Marchese*

Con. **S**e il Cavalier viaggiasse  
Come faccio io ... ( che vedo!  
Che amabil donna! )

Mad. ( Questi esser dovrebbe  
Il Forestier poc'anzi qui arrivato.)

Con. Il passo è regolato  
C'è dell'architettura. Madamina...  
( Quest'essere dovuta la Ballerina )  
Permette, che le faccia  
Un inchino profondo, e strabocchevole?

Mad. Mi favorisce; ed io fo riverenza  
Al merto, e alla beltà di sua Eccellenza.  
(riverente.)

Con. ( Sugoso complimento! )

Mad. ( Queste parole io non le getto al vento )

Con. È nostr' Ospite forse?

Mad. Ma per poco.  
Deggio andare in Venezia,  
Dove sono scritturata  
Per prima Ballerina.

Con. In Venezia? Ah carina?  
Vado in Venezia anch'io  
Fra pochi giorni.

Mad. Ho speme  
Di seroccargli il viaggio, e andare insieme.  
Costui lo credo ricco;  
Ella è poi pratica  
Di quel paese?



Con. Oh! oh! Che dite mai?

Sono stato in Venezia

Cento dodici volte; e tali sfoggi

Ho fatto in quel soggiorno,

( Già lo dico con lei )

Che andava per Venezia in muta a sei.

Mar. Come? la Ballerina

( in disparte.

Discorre con colui? Giove Feretrio!

Che mi tocca a veder!

Mad. S' ella potesse

Proteggermi, Signore, e nel viaggio

Esser compagno mio.

Mar. Piano, Signor, il Protettor son io.

Con. Lei cosa c'entra?

Mar. Io c'entro,

Perchè ci capo: io sono ...

Con. Sì, son chi sono ... il Conte

Cosmopoli son io.

Mar. Contea comprata, Sig. Conte mio.

Con. Appunto la comprai, quando vendeste  
Il Marchesato.

Mad. In grazia

Non si scaldin per me.

Mar. Poder di Giove!

Conosco Farfallina

Prima di voi; io la proteggo. Caspita!

E son chi sono.

Con. La proteggo anch'io,

E la regalo; intanto

Gradite, Madamina,

Questa scatola d'oro ricca assai,

Che là nel Golfo Persico comprai.

( prende la scatola.

Mar. Come? non v'offendete?

Mad. Non offendono

I regali nessun. Grazie, Signore,

Questa, questa è da vero Protettore.

( parte.

Mar. ( Ah costui mi soverchia

Co' suoi regali ) Conte,

Ci rivedremo.

Con. Quando vuole.

Mar. Pensi

Che la mia protezione

Vale più del suo dono,

Che so spender anch'io, cheson chi sono.

( parte.

Con. O scroccone affamato,

Ti vuoi mettere con me? davvero ci hai  
dato. ( parte.

## S C E N A VIII.

Bion., il Cav., e un servo, poi il Conte.

Cav. POSSIBIL, che le Donne

Sieno tutte così? pur troppo il credo!

Sincerità nel Mondo io più non vedo.

Bion. È permesso?

Cav. Chi è là? ... oh voi! ... Ehi leva

( al suo servo.

Quel cestino di mano

Della padrona.



*Bion.* Oh! scusi;

Lasci, che abbia l'onore

Colle mie proprie mani di servirla.

*Cav.* Che roba è questa?

*Bion.* E lenza.

Per biancheria da tavola.

*Cav.* A Tiburzio

Io dissi di portarla,

Per levarvi l'incomodo.

*Bion.* Le pare?

Il mio dovere è di portarla io stessa,

Che roba fina è questa! guardi, osservi;

Ad altri fuor che a lei non la do mai.

(*la posa sul tavolino.*)

*Cav.* Bella!... bella! Vi son tenuto assai.

Ma ditemi di grazia,

Perchè a me tai finezze, e agl' altri no?.

*Bion.* Perchè davvero le merita:

Perchè è un uomo d'onore;

Perchè fugge le donne, e sprezza amore.

*Cav.* Oh! Il disprezzar l'amore è forse un merito?

*Bion.* Sì, Signore, grandissimo

(Non lo posso soffrir.)

*Cav.* (Costei mi piace:

Ha spirito e talento

Più di quel, ch'io credea.)

*Bion.* Ci hai da cascare,

Signor satiro mio.)

*Cav.* Ma i Cicisbei,

I Damerini gli amerete?

*Bion.* Il Cielo

Me ne liberi: solo

Se vedo un uom di merito

Ho per lui qualche sorta d'amistà.

*Cav.* Amistà .... Amistà .... Sì, dite bene;

È il più ricco tesor....

*Bion.* Non abbiám altro

Nel Mondo, che un amico

Un amica fedel... Il resto poi

O lo disprezzo, o non lo curo affatto.

*Cav.* (Bei sentimenti.)

*Bion.* (Il colpo or or è fatto.)

Ah Signor! voi non vedete

L'innocenza del mio core,

Son nemica dell'amorè,

Bramo solo l'onestà. (*Conte in disparte.*)

*Cav.* Ah! così voi mi piacete,

L'onestà la bramo anch'io;

Temo sol che il cieco Dio

Pian pianin non venga qua.

*Con.* (Non vuol donne più vedere,

E con lor poi se ne sta.)

*Bion.* (Va cascando il poveretto.)

*Cav.* (Voglia il Ciel che amor non sia.)

*a 2* { Crudo amor, deh! vanne via,

{ Regni sol qui l'amistà.

*Con.* (Se amicizia, o amor poi sia,

C'è un gran dubbio in verità.)

Amico, mi rallegro,

Madama, mi consolo,

Dall'uno all'altro Polo,

A piedi, o per la posta

Sarei venuto apposta

Per abbracciar l'amico,

Per consolarmi, o cara

Di coppia così rara,

Che simile non ha.



*Cav.* Ma quest'è un'insolenza.

*Bion.* Ma ciò non è permesso.

*Con.* È libero l'ingresso.

Ed accettai l'invito,  
Poi moglie col marito  
Non devono celarsi,  
E possono guardarsi  
Con tutta libertà.

*Bion.* Che moglie? lei s'inganna.

*Cav.* Marito? Sia in errore.

a 2 { Si fa lei poco onore,  
Ha poca civiltà.

*Con.* Io sono un viaggiatore . . . .

*Bion.* Ci lasci un poco stare.

*Con.* Un uom, che gira il Mondo,

*Cav.* Ma non ci stia a seccare.

*Con.* Che vivere giocondo,  
Che gran felicità!

*Bion.* Ma io . . . .

*Cav.* Ma lei . . . .

La mano . . . .

a 2 ( Fu un segno d'amistà.

*Con.* Lo creda pur chi vuole;

Io non lo credo già.

a 3 { Se non finisce il gioco,  
Senz'altro a poco a poco  
In un fracasso orribile  
La cosa finirà. (partono tutti.

## S C E N A IX.

*Tiburzio, e Garzone con sporta, poi Madama.*

*Tib.* **N**on si finisce mai, bisogna adesso  
Pensar al rimanente:  
La mia premura è, che non manchi  
(niente.

*Mad.* Dove, Signor Tiburzio?

*Tib.* A prender roba  
Per il pranzo, Madama.

*Mad.* Biondolina,  
In voi trovò un tesoro: Oh! tutti gli  
Fosser così! (uomini

*Tib.* Mi pregio  
D'essere onesto: ma che giova poi  
Fedeltà, e onestà, se la mia cara  
Padroncina adorata  
Non mi degna neppure d'un'occhiata.

*Mad.* Chi sa che un giorno . . . .

*Tib.* Oh! addio.  
Starei qui con piacere;  
Ma non mi posso a lungo trattenere.  
(parte.

## S C E N A X.

*Mad.*, indi il Marchese.

*Mad.* **I**l Marchese vien qua, già non gli casca  
Un quattrino per isbaglio.

*Mar.* Madamaoisel.



*Mad.* Eccellenza.

*Mar.* ( Il trattamento

Costei lo sa davvero. ) Posso servirvi?

Vi manca nulla? Io sono

Nella Locanda l'unico che spende,

E che regala ognora.

*Mad.* (Ma un suo regal non ho veduto ancora.)

S C E N A XI.

*Conte , Marchese , e Madama.*

*Con.* Signor Marchese . . . . Madamina.

*Mar.* Addio.

*Mad.* Sono serva umilissima

Del Signor Conte.

*Mar.* Amica,

Ricordatevi sempre,

Che il vostro primo Protettore io sono.

*Mad.* (Questa gran protezione io gliela dono.)

*Con.* Vorrei vedere un poco

Qualch'atto generoso

Figlio di sua sublime nobiltà.

( *canzonandolo.*

*Mar.* Oh! dia tempo, dia tempo, e lo vedrà.

Tenete.

( *cava con sussiego un*

*involto dalla saccoccia, e lo con-*

*segna a Madama.*

*Mad.* Oh! non s'incomodi.

*Mar.* Osservate, osservate

( Chi sono io per bacco or si vedrà. )

( *Mad. svolta la carta, e vi trova*

*un' antica scuffietta.*

*Con.* Ah! ah! bella davvero! Ah! ah! ah! ah!

Come? questo è il regalo?

*Mad.* Con tai doni, cospetto,

Creda a me, che le scarpe io mi ci netto.

*Mar.* Voi m'insultate; ebbene Conte vi sfido

In giardino a duello.

( *il Conte ride.*

*Con.* Oh! co' duelli

Ci ho confidenza assai: finor ne ho fatti

Mille duecento, e dieci;

E al Gianicolo l'ultimo, che feci.

*Mar.* Ciarle ciarle, il vedremo;

E voi m'avrete poi del grave affronto,

Signora Ballerina, a render conto.

Mia galante Ballerina

Vi conosco, so chi siete

Una volpe sopraffina

Di perfetta qualità.

Quel Milordo poveretto!

Eh! non serve a far l'occhietto,

Voglio dirlo se crepaste

Lo pelaste come va.

Sulle punte de' piedini

Pria la Scena passeggiate

Poi due salti in aria fate,

Mille smorfie, mille inchini ....

Ed i poveri merlotti

Mezzi crudi, mezzi cotti

Poverini, poverini!

Voi li fate spasimar.

Ah! Madama ci vuol altro

Che far piover dai palchetti

Pioggia d'oro con sonetti



Con ritratti, e ritrattini  
Per due miseri balletti  
A Livorno fatti già.

Pian pianino . . . cosa fate?

La parrucca, ed il vestito . . .

Eh no no non v'alterate,

Io l'ho detto per scherzar. (*parte.*

*(il Conte ride.*

*Con.* Per bacco! Non vorrei

Che s'accrescesse il foco:

Io de' duelli me n'intendo poco.

## S C E N A XII.

*Madama, poi Biondolina, indi il Cavaliere.*

*Mad.* Ah! venite Madama; quel Marchese  
E un pazzo dichiarato;  
Sempre più fa veder ch'è uno spiantato.

*Bio.* Amica, ci vuol flemma,  
Son varie le pazzie, varj i cervelli,  
Nè son gli uomini eguali:  
Chi ostenta i suoi natali,  
Chi va appresso alle donne,  
Chi non le può soffrir... in conclusione  
Col parlar, e co' fatti  
Gli uomini o poco, o assai son tutti matti.

*Mad.* Ah! sì pur troppo è vero:  
Ma le donne però guardar si sanno,  
Nè delle lor pazzie sentono affanno.  
*(parte.*

*Bio.* Possibile, che ancora  
Il Cavalier non torni!  
Dove mai si trattiene?  
Che sarà mai? .... Ma zitto ecco che

viene ....

*Cav.* Biondolina . . .

*Bio.* Signor .... perchè sì mesto  
Qual affanno, qual duolo!

*Cav.* Niente, questa mattina io pranzo solo.

*Bio.* Solo? qual novità!

Che, vi sentite male?

*Cav.* No; ma oh Dio!...

Di saper non curate.

*Bio.* Anzi vo' che parliate.

*Cav.* (Ah che pur troppo

La mia partenza è necessaria.)

*Bio.* (Intendo *(metto,*

Quasi quasi il perchè: sì ci scom-

Ch'è di me innamorato;

Anzi cotto, stracotto, e biscottato.)

*Cav.* (Amore, amor crudele,

Che vuoi da me?)

*Bio.* Capisco, *(piacere!*

Non mi sono ingannata. Oh che

Oh adesso sì, che me la vo' godere!)

*Cav.* Chi pensato l'avria!

*Bio.* Signor, voi siete

Agitato così, che quasi quasi

Direi, che Amor vi ha colto: Ei, lo sapete,

Senza che alcun lo scopra,

Si diverte alla caccia; i più ritrosi

Fa diventar sue prede,

Nè v'è tempo a scampar, quando si vede.



Sotto l'erbe, e sotto i fiori  
 Suol celare Amor la rete:  
 Se fra i lacci ancor non siete,  
 Ah! fuggite il cacciator.  
 (Spiegarmi non osa  
 Qual volto gli piace;  
 Ma il guardo loquace  
 Tradisce il suo cor) *(parte.)*

## S C E N A XIII.

*Marchese, Cavaliere, indi il Conte.*

*Mar.* Cavaliere ho sfidato  
 Il Conte nel giardino: Voi dovete  
 Assistere al duello.  
*Cav.* Oibò, pensate!  
 Lasciatemi, ho da fare .....  
*Mar.* Ma dovete venir, se no, lo lascio  
 Diviso in mille pezzi, e non si trova  
 Uno che porti a casa almen la nuova.  
*Cav.* Ed io vi torno a dire,  
 Che ho altro per il capo. (Ho  
 risoluto:  
 Si a Livorno, a Livorno)  
*Mar.* Che? Che dite?  
 Pria si faccia il duello, e poi partite.  
*Con.* Si duello, duello; il Cavaliere  
 E dover, che lo sappia: adesso,  
 adesso  
 Vengo alla pugna.

*Mar.* E vengo anch' io.  
*Con.* Guardate.  
 Questa è lama famosa della Lupa.  
*Mar.* E questo è quell' acciario,  
 Col qual fu ucciso Serse al fiume Taro.  
*Cav.* (Non ho voglia di ridere  
 Che se no, riderei.)  
*Con.* Già mi suppongo  
 Che verrete ad assistermi.  
*(piano al Cav.)*  
*Mar.* Per pietà, che v' aspetto.  
*Cav.* Ah! son seccato.  
 Deh lasciatemi andar; son disperato.  
*Con.* Ci rivederemo.  
*Mar.* Sì, ci rivederemo.  
*Con.* Ho coraggio.  
*Mar.* Ho valore.  
*Con.* Ed io non tremo  
*Mar.* Non tremo nemmeno io. *(parte.)*

## S C E N A XIV.

*Biondolina esce, si pone a sedere presso il  
 tavolino a lavorare, indi il Cavaliere.*

*Cav.* (Non so qual incanto  
 Negl' occhi ha costei;  
 Parlar le vorrei  
 Mi vo' avvicinar.)



*Bio.* (S'accosta bel bello  
Già cotto è il meschino  
Mi voglio un pochino  
Di lui vendicar)  
*Cav.* Lasciate il lavoro.  
*Bio.* Mi scusi ho da far.  
*Cav.* Sentite ....  
*Bio.* Parlate.  
*Cav.* Due luci adorate  
Mi fan delirar.  
*Bio.* Oibò voi scherzate,  
E ciò non può star.  
*Cav.* Deh prendi un pugno  
D' un cor fedele.  
*Bio.* Signor non vo' nulla.  
*Cav.* Ahi donna crudele!  
*Bio.* Vi punsi? Mi spiace.  
*Cav.* Freddura, freddura  
Un' altra puntura  
M' hai fatto nel cor.  
*Bio.* Che gusto, che spasso ...  
Già cade il meschino,  
Mi fa poverino  
Davvero pietà.  
*Cav.* Che vivo calore  
Nel core mi sento!  
Che fiero tormento  
Amore mi dà! (partono.)

## S C E N A XV.

Giardino

*Il Marchese, il Conte ciascuno a suo tempo,  
poi tutti.*

*Mar.* (Se non viene il Cavaliere  
Questo Conte me la fa.)  
*Con.* (Il Marchese, sta a vedere,  
Che m'uccide proprio qua.)  
*Mar.* (Brutto ceffo!)  
*Con.* (Brutto grugno!)  
a 2. { Ma se poi la spada impugno  
Chi a quanto fuggirà.  
*Mar.* Addio Conte.  
*Con.* Addio Marchese . . . .  
*Mar.* Siete pronto alle difese?  
*Con.* Veuga pur, mi proverà.  
*Mar.* (Risoluto!)  
*Con.* (Franco assai!)  
a 2. { Con costui saranno guai;  
Ma coraggio ci vorrà  
*Con.* Alto, alto . . . .  
*Mar.* Adagio . . . . adesso:  
Pria bisogna un po' agitarsi,  
Passeggiare, riscaldarsi . . . .  
*Con.* Dite ancora elettrizzarsi,  
E incontrandosi per via  
Dirsi ingiurie in quantità  
(passeggiando.)  
*Con.* Poltronaccio . . . .



Mar. Villanaccio . . . .

Con. Brutto micco . . . .

Mar. Gallinaccio

a 2 { Te n'ho dette, animalaccio,  
Prendi su che ben ti sta.

Cav. Che cos'è? Qui si contrasta.  
(ponendosi in mezzo.)

Con. Cavalier, non mi tenete;

Cav. Via fermatevi, tacete.

Mar. Vo' mandarti a Califonte (cava a stento  
la spada, e trova la lama rotta.)  
Vieni fora, fammi onore.

Bio. a 2 { Ah fermatevi Signore,

Tib. a 2 { Qui duello non si fa.

Mar. Cosa vedo! Ohimè s'è rotta

a 4. Ah. ah. ah. ah. . . .

Mar. Marte Marte traditore!

Me l'hai fatta come va.

a 4 { Il guerriero vincitore

Trionfare qui potrà.

(All'uscire Madama s'incontra col  
Cavaliere, restano ambidue sorpresi,  
e gli altri meravigliati.)

Mad. Ah! che miro!

Cav. Ohimè che vedo!

a 4. Che cos'è? che avvenne mai?

Cav. (Che disgrazia, eterni Dei!

Mad. a 2. (Come mai trovarla qua!

Bio. (Che pallore.)

Con. (Che sembianti!

Tib. (Son confusi.)

Mar. (Son tremanti.)

Cav. Ah che orribile sventura!

Mad. No, l'eguale non si dà,  
Ah la cosa è un poco oscura;  
Grand'imbroglio qui ci sta.

Mar. Ah per bacco io vo' sapere (al Conte.  
Cos'è stato, Conte mio,  
Sento un chiasso un mormorio:  
Qui sicuri non si sta.

Con. Io non cerco i fatti altrui:  
La Padrona lo saprà.

Mar. Dite un poco, s'è permesso, (a Biond.  
E' litigio, o mal d'amore;  
Perchè qui c'è un gran rumore,  
Qui c'è qualche novità.

Bio. Lo domandi al Cavaliere;  
Ei n'è inteso, ed ei lo sa.

Mar. Mio Signore, in confidenza  
Non temete ch'io lo dica;  
Vi vuol bene, o v'è nemica  
Madamina, che sta là?

Cav. Eh! vergogna! s'arrossisca  
Della sua curiosità.

Mar. Mia carina, al Protettore (a Mad.  
Vanno detti certi fatti:  
O voi siete tutti matti,  
O gran cosa qui ci sta.

Mad. Eh spilorcio seccatore,  
Vanne vanne via di qua.

Mar. Via, Tiburzio buon zitello, (a Tib.  
Ti darò la cortesia;  
Ma confessa, anima mia,  
Questa cosa come va?

Tib. Il malan che il Ciel vi dia;  
Deh! partite via di qua.



*Tutti*

Che stupor! Che meraviglia!

Quale strano avvenimento!

Chi sta zitto, chi bisbiglia,

Chi si guarda, chi minaccia . . .

V'è chi freme torva in faccia;

Shalordito resto qua:

Quando mai finisce, o stelle,

Questa vostra crudeltà?

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala con quattro porte

come nell'Atto I.

*Tiburzio, poi Madama*

*C O R O*

**C**hi va, chi vien, chi grida,

Chi tace, ed è pensoso;

Chi par, che stia curioso

Le cose ad osservar.

Nè ancora la cagione

Di tanta confusione

Si giunge a penetrar.

*Tib.* Io vedo de' gran torbidi

Fra' questi Forestieri,

E mentre tutti shuffano

Tra loro, e in lite stanno,

Credo, che le mie mancie se n'andranno.

*Mad.* Signor Tiburzio . . . .

*Tib.* Madamina . . . .

*Mad.* Il Conte

Si è veduto?

*Tib.* Di Casa

Uscì, che non è molto.



*Mad.* Mi rincresce;

Volea parlargli. Spero  
Che tornerà.

*Tib.* Lo spero anch'io. *Madama*,  
La verità mi piace,  
Sono schietto, e sincero,  
E vorrei che anche voi diceste il vero.

*Mad.* Parlate

*Tib.* Qui in Locanda  
Corre una certa voce . . . .  
Già sarà una vociaccia . . . .  
Che al Cavaliere abbiate  
Usata qualche sorta  
D'infedeltà.

*Mad.* Può darsi  
Ch'egli in vece sia stato,  
E poi ch'abbia il delitto a me addossato.

*Tib.* Eh! no, no, Signorina;  
Dicon, che il fallo è vostro.

*Mad.* Me ne rido  
Di costoro, che giudici si fanno  
Delle opre altrui.

*Tib.* (Non nega, nè confessa:  
È ballerina . . . .)

*Mad.* E poi,  
Caro Tiburzio mio,  
Ci sono tanti uomini (uomo  
Che ingannano le donne . . . se un sol  
Ingannassi ancor io,  
Saria forse gran male?

*Tib.* Non saprei . . . .

*Mad.* Anzi che fosse un bene, io crederei.

Burlarsi con arte

Di questo e di quello,  
È il giuoco più bello,  
Ch'io possa trovar.

Se alcuno fra tanti  
Alzasse bandiera,  
Non manca maniera  
Di farlo tremar. (parte.

## S C E N A II.

*March.*, poi *Biond.*

*Mar.* Ah quel Conte, quel Conte  
Ringrazii il Ciel, che c'era  
Il Cavalier di mezzo, e che nel meglio  
Mi si è rotta la spada; che altrimenti  
Il Viaggiatore ardito  
L'avrei mandato ai Regni di Cocito.  
Ma cos'è che riluce? egli è uno stuccio,  
Che qualche Forestiere . . .  
Si senz'altro se n'è dimenticato,  
E l'ha per balordaggin qui lasciato.  
Già è princisbech; in tasca vo' serbarlo  
Per renderlo al Padron, se mai si trova.  
Che diavol può costare?  
Uno scudetto al più, si può pagare.  
Ma non vedo cospetto  
Qua venir Biondolina, vorrei farle  
Una dichiarazion di matrimonio . . .  
È ver, che non è nobile;  
Ma toglier mi potria da qualche affanno



E i Signori Avi miei perdoneranno.  
Eccola. *(si pone in disparte.)*

*Bion.* (È qui il Marchese  
Pensieroso, perchè?)

*Mar.* (Mi sta guardando  
Amorosa, e gentil)

*Bio.* (Senz' altro è cotto,  
È caduto il meschino.)

*Mar.* (Ci vuol disinvoltura, e a lei vicino...  
Via spirito, e coraggio.)

*Bio.* Signor Marchese, dica,  
Vuol parlar meco? Ha forse  
Qualche affar di premura?

*Mar.* Avete indovinato a dirittura.

*Bio.* Discorso lungo, o breve?

*Mar.* Un po' lunghetto,  
Che richiede silenzio, e serietà.

*Bio.* Dunque si sieda: Anch'io mi siedo qua.

*Mar.* Siamo soli, non v'è gente  
Potrò libero parlar.

*Bio.* Non v'è alcun sicuramente,  
Che ci possa qui ascoltar.

*Mar.* Mi succede . . . . .

*Bio.* Che v' accade?

*Mar.* Mi verrebbero certe voglie . . . . .

*Bio.* E sarian?

*Mar.* Di prender moglie . . . . .

*Bio.* Moglie lei?

*Mar.* E perchè no?

Sono bello, graziosino  
E difetto in me non ho.

*Bio.* Si voi siete un amorino  
Un Adone già lo so.

*Mar.* Donna ricca.

*Bio.* N' ho piacere.

*Mar.* Donna savia.

*Bio.* Mi consolo:

S' è così, la sposi a volo,  
Deh non tardi per pietà.

*Mar.* Ma c'è un dubbio un dubbio solo,  
Non ha niente nobiltà.

*Bio.* Eh ch' importa, io vi consiglio  
Che le nozze or or facciate.

*Mar.* Dunque voi mel consigliate?  
Son contento in verità.  
Scusatemi, o Dei, *(alzandosi con*  
Se a tanto m'abbasso: *sussiego.)*  
Sposar vi vorrei,  
Donarvi il mio cor.

*Bio.* Scusatemi oh Dei! *(alzandosi con beffa.)*  
Se dico, nol voglio,  
Non può dall' orgoglio  
Mai nascer l' amor.

*Mar.* Che mai soffrir mi tocca . . . .  
Che barbaro destino!

*Bio.* Pulitevi il bocchino  
Che intanto io riderò.

*Mar.* Vedete a qual figura  
Faceva un tanto onore.

*Bio.* Uditte il gran Signore,  
Lasciatelo passar.

*Mar.* Sguajata!



Bio. Spiantataccio!

{ Ah! su quel mostaccio  
 Chi sa cosa farei:  
 a 2 { Coll' unghie l'<sup>a</sup> vorrei  
 { Ben bene sfigurar.  
 (partono.)

## S C E N A III.

Conte, poi il Marchese.

Con. **N**o, non serve; il vestito  
 Con i galloni d'oro  
 Lo vo' per questa sera. (verso la

Mar. Oh! siete qua; m'immagino, Scena.)  
 Che non siate più in collera  
 Per quel duello . . . . .

Con. Io non ci penso affatto.

Mar. Questo si chiama aver un cor ben fatto.  
 (Grattiamolo; il bisogno,  
 Il diavol vuol così.) Non conveniva  
 Per una ballerina . . . . .

Con. Ma è graziosa per altro, ed è buonina.

Mar. Oh è buona certo, ed ella fu tradita  
 Dal Cavalier: La cosa  
 Io la so originale.

Con. Ah, ah capisco,  
 Perchè appena la vide,  
 Si pose in confusione;  
 Ma . . . . con tanta attenzione  
 Che cosa guarda adesso? Bello, bello:  
 Suppongo, che sia d'oro.

Mar. Oh! saria d'altro prezzo; è similoro:  
 Conte, qualunque sia ve lo regalo.

Con. Oh! grazie.

Mar. Ma a proposito  
 È venuta la Posta?

Con. Non lo so.

Mar. Or vado, e da me stesso lo vedrò.

Con. Vengo ancor io.

Mar. Per bacco aspetto lettere . . . .  
 Aspetto una cambial... darei la testa  
 Per le muraglie: via gradite almeno  
 Il mio buon cor, prendetelo.

Con. Lo prenderò per compiacervi: Grazie.  
 Se trattanto volete del danaro.

Mar. (Qui ti volevo appunto)  
 Venti soli zecchini  
 Farian al mio bisogno: Non temete,  
 Che ve li rendo.

Con. Oh! Sì con vostro comodo  
 Me li darete.

Mar. (Intanto acciò il denaro  
 Subito non mi chieda, vo' adularlo,  
 E sopra i viaggi suoi interrogarlo:)  
 Signore avete sempre  
 Viaggiato, e girato?

Con. Sempre sempre. Lei sappia,  
 Che sette ottavi e mezzo  
 Ho girato del Mondo,  
 E che dall' Inghilterra  
 Saltai nel Portogallo;  
 Indi mi posi in un pallon volante,  
 E andai per l'aria a vol fino al Brabante.

Mar. Senza fermarvi mai?



Con. Sol nella China

Mi fermai per due mesi.

Mar. E a che fare?

Con. I Chinesi,

Non so come, scoprirono ch' io era,

Per mio divertimento

Un famoso Maestro di Cappella.

Mar. Questo ancor? bagatella!

Con. E perciò mi obbligarono a comporre

Un' opera in sei di.

Mar. Bestie! Ma questo

Possibile non è.

Con. Eh, niente, Amico; io la composi in tre.

Mar. Oh genio arcimondano!

Con. Era in Teatro

Quella sera, a dir poco,

Un milion di persone.

Mar. Oh quanto volentieri

Ci sarei stato anch'io!

Con. Feci un furore,

Di cui non v'è mai stato esempio al  
Mondo.

Mar. (Costui non ha il secondo

In pazzia certamente.)

Con. Un picciol saggio

Di darvene qui adesso io non ricuso.

Mar. No, sarebbe un abuso

Della vostra bontà.

Con. Troppo vi stimo:

Che ottenga un tant' onor, voi siete il primo.

Ecco il Teatro; qui sta la platea;

Là le loggie; ed è questo il palco scenico.

Si rappresenta il Dramma: *La Didone*.

Qui Enèa passeggia, e Jarba nero in faccia

Gli si pianta qua incontro, e lo minaccia,

Or dunque state attento;

E fate plauso al magistral talento.

*Enea in voce*

*caricata*

*Crudel, da me che vuoi? Sai, che d' Anchise*

*Il figlio io son.*

*Jar. Conosco in te di Troja*

*Un fuggitivo avanzo,*

*Ed oppresso cadrai dal Re dei Mori.*

*Ene. Costar molti sudori*

*Ti dovrà questo profugo Trojano;*

*E qui misero mano*

*A due spade arrotate: e tira, e para,*

*Girano qua e là: povero Enea!*

*Con il troppo girar dà un ciampicone;*

*E cade avanti al Moro a tombolone.*

*Mar. E Jarba cosa fa?*

*Con. Chiama i sicari,*

*E grida: qui portate le catene.*

*Mar. Le catene?*

*Con. Certissimo; da ferri*

*Legato appena il piede, Enea infelice,*

*Ecco come si spiega, ecco che dice:*

*Ene. Lieto son di mie catene,*

*Sazia pure il tuo furor,*

*Se a me serba il caro bene,*

*La sua fede, il suo bel cor.*

*Con. Che ve ne pare, cosa ne dite,*

*Che bell' effetto fa il suono armonico:*

*Che bella musica, che dolce canto,*

*Quando mi prende l'estro diabolico,*



Piovon le note come la grandine:

Fate silenzio, l'allegro udite,  
Che fe' il Teatro quasi cascar.

*Ene.* Fremo di sdegno, e sento,  
Tutte le furie in petto,  
Da un barbaro tormento  
Mi sento lacerar.

*Con.* Bravissimo! benissimo!

Si sente replicar.

Dentro il teatro nasce uno strepito,

Batton le mani dalli palchetti,

Le belle donne, li giovinetti,

Gli uomini antichi, li zerbinotti:

E quasi estatici per la mia musica,

Bravo Maestro vanno gridando,

E l'Eco intanto, che il suon ripete,

Tutto il teatro fa rimbombar.

Batton le mani li Falegnami,

Batton la testa fino i Sartori,

Batton i piedi li Suonatori,

Fanno gran chiasso li Parrucchieri,

Gridano evviva li Bottiglieri;

E gli Scrittori del Camerino

Tutto il teatro fan rimbombar.

## S C E N A IV.

*Madama Capriolè, poi Tiburzio.*

*Mad.* Il Conte è il solo ed unico,  
Di cui posso fidarmi: Ei m'ha promesso  
Di farmi compagna fino a Venezia.

*Tib.* Ah cara Madamina ... La Padrona

Ha perduto uno stuccio,

Ed ha sospetto, ch'io l'abbia rubato.

*Mad.* Via, via si troverà (Povero giovine  
Mi rincresce) .... No, no non dubitate

Parlerò a favor vostro,

Procurerò di persuaderla; oh Dio!

Mi preme il vostro onor al par del mio.

(parte.)

## S C E N A V.

*Biondolina, Tiburzio, poi il Cavaliere.*

*Bio.* Non so più che pensare: Il caro stuccio  
Ancor non lo ritrovo:  
Qui qui mi fu rubato.

*Cav.* Biondolina

Vengo a farvi una visita:

La gradite? v'è cara?

*Bio.* Tutte grazie

Da me non meritate.

*Cav.* Basta basta così.

*Bio.* Tiburzio andate.

*Cav.* Biondolina, è ormai tempo

Che parli con chiarezza: In questo istante

Ecco v'offro la man di sposo, e amante.

*Bio.* Ah, Signor, cosa dite? Un Cavaliere

Sposar una mia pari?

Passa troppa distanza

Tra voi, e me.

*Cav.* L'amor eguaglia tutto.



Bio. E poi ... e poi ... voi siete  
(con smorfie.

Nemico delle donne.

Cav. Fui nemico

A cagion della scaltra ballerina

Che m'ingannò: credei, fosser le donne

Tutte ad un modo: Or che ritrovo in voi

Fede, amore costante, e cor sincero,

Vi dico sul mio onor, che non è vero.

Bio. Mio caro, non temete;

Biondolina chi sia, voi lo vedrete.

Cav. Alma, che tanto adoro,

Non lusingarmi, oh Dio!

Pensa, che il viver mio

Dipende sol da te.

Ma coi sguardi, e coi sospiri

Tu mi additi un dolce affetto;

Dunque fida al tuo Diletto

Sarai sempre nell'amar.

Ah! ch'io sento nel mio petto

Un ignoto palpitar.

# SCENA VI.

*Il Conte, il Marchese, e detti.*

Mar. Io parto, Padroncina: A licenziarmi  
Qua vengo ....

Cav. Son venuto

Anch'io a far lo stesso,

Ditemi quanto debbo.

Bion. Or or Tiburzio

Porterà i loro conti.

Mar. Sì, li porti,

Perchè io li pago subito:

Denari non ne mancano.

( fa sentire il suono.

Bion. Lo credo.

Cav. Mi rincresce

Che partite sì presto.

Mar. Io partir voglio

Per Pietroburgo.

Con. Ed io

Do una scorsa a Levante,

Poi ritorno a Venezia ad ammirare

I moti, i passi, i piè

Della cara, e gentil Capriolè.

Bio. Mi spiace che non abbiano

Un trattamento avuto

Pari al lor merto, come avrei voluto.

Con. Signor Marchese, udite,

Oltre del pagamento,

Ci vuole anche un regalo alla Padrona.

Mar. ( La solita canzone;

Questo Conte m'ammazza. )

Con. Gradirete frattanto un regaletto ....

Bion. Ah . . . .

Cav. Cosa vedo!

Con. E perchè tal arresto?

Bion. Son di gel . . . .

Con. Son di sasso . . . .

Mar. E statua io resto.



Come allor, che a noi vicino  
D'improvviso folgor piomba  
Sbalordito, istupidito  
Per tal caso io resto qua.

- Bion.* Senta un po'.  
*Marc.* Che cosa vuole?  
*Cav.* Quello stuccio.  
*Marc.* Taci, olà.  
*Con.* Fu un regalo,  
*Marc.* Fu trovato.  
*Bion.* Ma in qual loco?  
*Marc.* Non si sa.  
*Cav.* Ma in qual loco?  
*Con.* Non si sa.  
*Tutti* Ah qual fremito improvviso!  
Palpitare il cuor mi fa,  
Palpitando il cor mi va.  
Si finisca la faccenda,  
Chi l'ha tolto, ah sorte ria!  
Ah non so dove mi sia.  
*Con.* Con lei poi discorreremo.  
*Marc.* Sig. Conte ci vedremo,  
Un'ingiuria qui si fa.  
*Cav.* Chi l'avrebbe mai creduto.  
*Bion.* Chi l'avrebbe mai pensato.  
*Cav.* Ma sentite, vi spiegate.  
*Bion.* Ma che dite? deh! parlate.  
*Con.* Io non so che cosa dire.  
*Cav.* Ma che imbroglio è questo mai.  
*Marc.* Per un stuccio in tanti guai  
Non credea trovarmi qua.

Ah che il povero cervello  
Gira come un molinello,  
E nel fiero mio cimento  
Che risolvere non sa.

( partono.

## S C E N A VII.

*Tib. poi Madama*

- Tib.* Ah che disperazione! Son capace  
Di qualunque sproposito: per bacco!  
Arrivar la padrona  
A sospettar!  
*Mad.* Tiburzio allegramente:  
Buone nuove . . .  
*Tib.* Ch'è stato?  
*Mad.* Lo stuccio finalmente s'è trovato.  
*Tib.* Oh Dio davvero . . .  
Ma come?  
*Mad.* Biondolina  
Or me l'ha detto.  
*Tib.* Io tremo  
Dalla consolazione.  
*Mad.* Vi compatisco, avete ben ragione:  
Anzi m'ha detto ancora,  
Che pentita del torto, che v'ha fatto,  
Vuole ricompensarvi.  
*Tib.* Ricompensarmi? Si la ricompensa,  
M'immagino qual sia.  
Lo sa, lo sa, che ho sospirato tanto  
Per lei: la bella mano,



Vedendomi innocente, vorrà darmi;  
 Vorrà per gratitudine sposarmi.  
 De' miei sospiri al suono  
 Di questi sguardi al lampo  
 Lasciatela che dica,  
 Vinta s'arrenderà.  
 E fra le sue catene  
 Che amor le porgerà,  
 Mi chiamerà suo bene,  
 Suo cor mi chiamerà.  
 Fra i vezzi fra i diletti,  
 Fra i palpiti, e gli affetti  
 Graditela, capitela  
 La mia felicità. *(parte.)*

## S C E N A V I I I.

Sala illuminata.

*Cav., Biond., Tiburzio,  
 poi il Marchese.*

*Cav.* **H**o già deciso: in voi  
 Ravviso ogni virtù. Sarete voi  
 La cara sposa mia.

*Bion.* Così vi piace,  
 Così si faccia; un dono  
 Datomi dalla sorte  
 Sapré fido serbar sino alla morte.

*Cav.* Che gran giubilo è il mio!  
 Ah! giuro al Ciel, che mai  
 Donna, che a voi somigli, io non trovai.

*Tib.* V'è il Marchese. . . .

*Cav.* Che passi.

*Bion.* Che venga.

*Mar.* Scuserete

Un mio fallo innocente.

Lo stuccio io l'ho trovato,

Ho chiesto, ho dimandato.

*Cav.* Non importa,

*Bion.* Non ci si pensi più.

*Mar.* Vedendo, che era

Di princisbech. . .

*Bion.* È d'oro, Padron mio.

*Mar.* D'oro? Povero me cos'ho fatt'io!

*Bion.* Basta così. Di scusa or non è tempo.

È tempo d'allegria.

*Cav.* Nozze nozze, ecco qui la sposa mia.

*Mar.* Oh ci ho gusto, per bacco!

Vo' regalarvi un pajo di cavalli  
 Della mia razza.

## S C E N A I X.

*Conte, Madama, e detti,  
 poi Coro.*

*Mad.* **A** licenziarci eccovi qua venuti.  
*Con.* Pria dell'alba

Partirem per Venezia: il cameriere.  
 Che porti i conti; siamo a notte ormai  
 Non c'è tempo da perdere  
 Sollecito dev'esser chi viaggia.



*Bio.* Signor Conte ... Madama, vi do parte,  
Che il Cavalier mi sposa.

*Mad.* Il Ciel vi doni

Quella felicità, che non ebb' io.

*Cav.* Non più; pongasi alfin tutt' in oblio.

*Mar.* Oh! che consolazione!

*Con.* Oh! che gioja ne sento!

*Cav.* Questa sera

V' invito tutti; ceneremo insieme.

*Mar.* Bravo bravo davvero: questo mi preme.

*Bio.* A voi, mio caro sposo,

Chiedo una grazia sol; bramo esser grata

All' amor di Tiburzio,

Ai benefizj sui,

E la locanda mia cedere a lui.

*Cav.* La Locanda non sol, ma quanto avete  
Di prezioso, e di raro.

*Bio.* Ah non m' inganno;

Troppo grande è quel cor; voi meritate

Non sol tenero affetto,

Ma eterna gratitudine, e rispetto.

Si, vi amerò costante;

Grata ognor vi sarò, compagna e sposa

Sempre mi avrete, oh Dio!

E voi sarete sol l' idolo mio.

Grazie vi rendo, o Numi,

Che al dolce sposo in seno

Saran cessati appieno

I palpiti del cor.

Giubila l' alma in petto

In così bel momento,

Vicina al caro bene,

Vicina al mio tesor.

Ah che non è possibile

Spiegar il mio contento

La mia felicità!

*Coro* Ah che non è possibile

Spiegare il suo contento

La sua felicità!

*Tib.* Ah donna senza eguale! e chi può reggere

A tante contentezze? Adesso vado

A ringraziar l' amabile sposina.

*Mad.* La contentezza mia pur è vicina.

## SCENA ULTIMA.

*Cavaliere, Biondolina, poi Tutti.*

*Cav.* Oh che gioja! Oh che contento,  
Idol mio, nel petto io sento!

*Bio.* Ah più amabile piacere  
No nel mondo non si dà

*a2* { Vo' gioire, vo' godere  
Della mia felicità.

*Tib.* Vi ringrazio, Padroncina.

*Mad.* Mi consola, Signorina.

*Mar.* *a2* { Viva, viva, viva amore,

*Con.* { Che contenti ognor ci fa.

*Tutti.*

Goiemo tutti quanti

In buona compagnia:

Oh amabil allegria,

Che al mondo egual non ha.

F I N E.







